UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA- FISPA

Corso di laurea *Triennale* in Scienze dell'educazione e Formazione

Curricolo SED

La devianza giovanile in Bolivia

Tra povertà e possibilità

Relatore

Prof. Vincenzo Romania

Laureanda Evelyn Bonato

Matricola N. 1207159

A.A 2021/2022

A mamma, papà, Saida ed Enrico

Sommario

Introduzione 3
Cap. I 7
I giovani ai margini della società 7
1.1 Cos'è la devianza in sociologia 7
1.2 Adolescenti, dal disagio verso la "comunità attiva" 11
1.3 Educare, dalla devianza alla resilienza 14
Cap. II 19
Strategie e leggi per la tutela del minore 19
2.1 Giustizia penale minorile 19
2.2 La "giustizia riparativa" nelle Raccomandazioni del Consiglio Europeo 22
2.3 Le regole di Pechino 25
Cap. III 29
Il contesto - La Bolivia e degrado sociale 29
3.1 La geografia 29
3.2 La politica ed economia 31
3.3 Coltivazione, esportazione e distribuzione illegale della "coca" 34
3.4 Uso elevato di sostanze alcoliche dalla società e le sue conseguenze 36
Cap. IV 39
Progetti e comunità educative 39
4.1 Cos'è la comunità educativa e i progetti educativi 39
4.2 "Qalauma": il recupero dei ragazzi in carcere 42
4.3 "Fundaciòn Munasim Kullakita": comunità educativa per bambine e adolescenti 45
Conclusione 49
Bibliografia e Sitografia 53

Introduzione

Questo elaborato ha come obiettivo quello di avvicinare le persone a conoscere il fenomeno sociale della "devianza giovanile", che si osserva con più facilità in contesti di degrado sociale, analizzando la risposta da parte della società nell'affrontare questa problematica.

Inoltre, verranno descritti due realtà che operano con situazioni di fragilità, familiari e sociali, nell'ambito dell'infanzia e adolescenza.

L'adolescenza è lo stadio[1] della vita caratterizzato da una serie di cambiamenti fisici, psicologici e sociali. È una fase nella quale il giovane dovrebbe riuscire ad accettare sé stesso e gli altri attraverso la socializzazione e assumere un ruolo attivo all'interno della società d'appartenenza. Ma se quest'ultima non valorizza i punti di riferimento positivi sui i quali si basa il vivere in società, i giovani saranno sempre più a rischio di cadere nel fenomeno della devianza, incentivata da un'elevata presenza di situazioni di degrado sociale. In risposta vi è necessità di un numero maggiore di figure educative che si prendano a carico le responsabilità di "educare" a vivere in società. Questo può essere possibile grazie alla presenza di strutture ed enti educativi specifici ed organizzati che rispondono alle richieste della società rispetto ai momenti di fragilità che la persona si trova ad affrontare da sola.

Nel primo capitolo si vuole approfondire la "devianza giovanile" e i suoi diversi aspetti sociologici con riferimento ad alcuni autori e teorie che l'hanno portata a definirla. Inoltre, si analizzeranno i rischi dell'età adolescenziale e dei cambiamenti che il giovane dovrà affrontare, introducendo il ruolo dell'educatore in questa fase. Metteremo in luce l'importanza della cittadinanza e della responsabilità di attivarsi nei confronti delle situazioni di degrado sociale. Questo ci permetterà di comprendere la necessità di una collaborazione tra tutte le parti coinvolte nel processo di rieducazione dei giovani. La formazione professionale degli educatori deve implicare

[1] E. H. Erikson, (1974), *Gioventù e crisi d'identità*, Roma, Armando

la sperimentazione sul campo per poter interiorizzare tutte le variabili che si possono affrontare durante la professione.

In conclusione, del primo capitolo ci si soffermerà sull'importanza dell'educazione alla resilienza, ovvero una nuova educazione che permetta alla persona di sperimentarsi in differenti situazioni con il fine di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà. L'adolescente deve diventare consapevole che affronterà momenti di difficoltà durante il corso della vita e attraverso questi potrà maturare e crescere. Per questo chi partecipa alla progettazione di un contesto educativo deve considerare che il giovane è "capace di fare" aiutandolo attraverso un accompagnamento costante.

Nel secondo capitolo si approfondirà il ruolo della giustizia penale minorile nei confronti di chi ha commesso un atto deviante e si trova ad affrontare un procedimento giudiziario, facendo riferimento alle leggi e norme della Costituzione Italiana e del Codice penale Minorile.

L'artico 28 D.P.R. 448/1988 del Codice penale minorile[2] concede al giudice la possibilità di prendere in considerazione tutte le informazioni che hanno portato il ragazzo davanti al tribunale prima di emanare la sentenza. Inoltre, il giudice avrà il potere di dare al minore la possibilità di recupero e di reinserimento nella società.

Si approfondirà il principio di "messa alla prova[3]" che il giudice può attribuire al minore permettendogli di iniziare un progetto rieducativo. Sarà il giudice stesso ad affidare la persona agli assistenti sociali che in collaborazione con le strutture educative e i loro equipe realizzeranno i progetti rieducativi che i ragazzi dovranno impegnarsi a seguire.

Inoltre, la Comunità Europea ci fornisce delle linee guida in ambito di Giustizia Penale Minorile che si basano sul concetto di giustizia riparativa[4].L'obiettivo di quest'ultima è quello di rieducare il minore creando stimoli che portino ad un cambiamento positivo della propria vita. Attraverso azioni positive si accompagna la persona che ha commesso il reato e la vittima nel prendere coscienza e agire in modo responsabile, con lo scopo della "reintegrazione della vittima e del reo".

---

[2] Codice del processo penale minorile – D.P.R. 448/1988

[3] Ibidem 2

[4] Comitato del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, (17 novembre 2010), Linee guida del Consiglio dei ministri del Consiglio d'Europa per una giustizia a misura di minore

Anche le organizzazioni Internazionali hanno formulato le cosiddette "Regole di Pechino[5]" ovvero Regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile da tenere in considerazione in ogni processo giudiziario nei confronti dei minori. Queste hanno il fine di garantire al minore la tutela dei propri diritti e di essere giudicato a seconda della sua età.

Nel terzo capitolo verrà descritto il contesto geopolitico della Bolivia che caratterizza questo elaborato. Nella descrizione del contesto si sono approfonditi alcuni aspetti fondamentali come la storia boliviana, l'economia e la sua politica per comprenderne le cause di degrado sociale presenti nel paese. Verranno analizzati gli effetti dell'instabilità politica boliviana e di alcune scelte legislative. Si approfondirà il problema della coltivazione e distribuzione illegale delle foglie di coca che porta a favorire il narcotraffico e l'uso inadeguato delle sostanze alcoliche da parte della società causando l'aumentare della criminalità.

In fine nel quarto capitolo si approfondirà il ruolo dell'educatore e delle comunità educative nell'accoglienza dei ragazzi in momenti di fragilità. Verrà descritta la figura di Riccardo Giavarini, volontario italiano e fondatore di progetti educativi in Bolivia. Nel suo lavoro si è dedicato a progettare un centro di detenzione, denominato "Qalauma", che ha fini rieducativi e di reinserimento nella società e a creare una fondazione, "Fundaciòn Munasim Kullakita", che ha come obiettivo la tutela e l'accompagnamento di bambine provenienti dal traffico sessuale minorile.

[5] O.N.U., (29 novembre 1985), *Regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile*, New York

Cap. I

I giovani ai margini della società

1.1 Cos'è la devianza in sociologia

Il termine devianza[6] indica un fenomeno sociale che si manifesta nelle società mediante l'azione dell'individuo o di un gruppo in un determinato contesto storico-sociale, attraverso la manifestazione in forme indirette di sensi di disagio e disturbi della comunicazione con comportamenti e/o atteggiamenti che si allontanano da modelli, leggi, costumi tradizionali e usi di una società di appartenenza.

Per poter analizzare la devianza è opportuno rivedere alcuni studi e ricerche in diversi ambiti di ricerca che hanno spiegato il fenomeno sociale attraverso delle teorie.

Citando Émile Durkheim, padre della sociologia, «non bisogna dire che un atto urta la coscienza comune perché è criminale, ma che è criminale perché urta la coscienza comune. Non lo biasimiamo perché è un reato, ma è un reato perché lo biasimiamo[7]» interpretava i fenomeni della devianza attraverso una concezione relativistica. Questa afferma che l'atto deviante è mal visto perché è il contesto socioculturale a considerarlo tale.

Egli sosteneva che la civiltà era costituita da una struttura di tradizioni e pratiche che lui denominava fatti sociali[8] che vanno oltre all'azione umana ma rappresentano la storia di ogni società. Notando come nel pensiero del ricercatore vi è prima la società

---

[6] Crespi (2005), *Introduzione alla sociologia*, Bologna, il Mulino

[7] Émile Franco Durkheim (2014), *Il suicidio. Studio di sociologia*, Segrate, Rizzoli

[8] Émile Franco Durkheim (1893), *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Il Saggiatore
«I fatti sociali consistono in modi agire, di pensare e di sentire esterni all'individuo, eppure dotati di un potere di coercizione in virtù del quale si impongono su di lui. Con o senza il suo consenso»

e poi l'individuo. Si tratta di una teoria funzionalista[9] che spiega il fenomeno della devianza con una prospettiva che parte dalle norme sociali, indispensabili all'interno di ogni società, che servono per imporsi sull'individuo condizionando i suoi comportamenti. Per questo la società necessità di leggi e regole specifiche che si impongono sull'individuo in maniera coercitiva e come obbligazione, facendo si l'agire umano sia controllato e influenzato. L'autore inoltre sostiene che compiere un reato è normale che avvenga in società; infatti, il fenomeno della devianza se spiegato con una visione positiva può favorire uno sviluppo della società stessa. L'atto deviante può risvegliare la coscienza collettiva che si unirà per rispondere e trovare una soluzione alla trasgressione. Da un altro aspetto un atto deviante di minore entità può favorire lo sviluppo di una maggiore tolleranza da parte della comunità che a sua volta può cambiare visione dando vita ad una società con nuova cultura e norme[10].

Proseguiamo con Cesare Lombroso [11]medico ricordato per la teoria biologica della devianza, una teoria che oggi si può considerare poco attendibile ma comunque parte della storia del fenomeno. I suoi studi prevedevano di trovare tratti morfologici fisici, in comune, in particolare del tratto visivo tra le persone devianti affermando così che devianti si è dalla nascita e non si diventa. Le sue ricerche proseguirono nel riscontrare tratti comuni su cadaveri di individui folli, criminali e prostitute per poi concentrare la sua ricerca nello studiare i cervelli e crani di soldati deceduti in battaglia intorno alla seconda metà 1800. Dando così una spiegazione di carattere biologico al fenomeno sociale della devianza.

Altri autori, invece, hanno attribuito la causa della devianza alle strutture sociali che porterebbero ad influenzare e favorire negli individui il cambiamento, il maggior esponente ne è stato Robert Merton[12]. Quest'ultimo, sociologo statunitense, sosteneva che la devianza era provocata dal contrasto tra struttura sociale e struttura culturale. Per struttura si intende l'insieme di relazioni stabili o meno tra elementi diversi. In campo sociologico la struttura sociale assume l'immagine di rete che si crea tramite le relazioni sociali da parte dei membri di una società che a loro volta sviluppano e

[9] Talcott Parson (1937), *Il sistema sociale*, Roma, Edizione di Comunità
[10] Ibidem 7
[11] Cesare Lombroso (1896), *L'uomo delinquente*, Torino, Fratelli Bocca Editori
[12]Lorenzo Sabetta (2017), *Una certa idea dell'azione sociale: leggere insieme Merton e Bordieu*, Milano, FrancoAngeli

modellano una struttura sociale. Qui entrano in gioco la lingua, la cultura, i valori e altri fattori che costituiscono l'identità del gruppo e dei suoi membri. Gli studi di Robert Merton fanno riferimento alla società americana a lui contemporanea, dove permane l'idea che il successo economico avvenga tramite lavoro, istruzione e onestà. Tuttavia, tale obiettivo non è raggiungibile da chiunque per mancanza di mezzi economici e relazionali, con la conseguenza di non poter accedere a determinati servizi, come quelli sanitari o di istruzione, così da utilizzare mezzi non leciti per il raggiungimento del successo tanto ambito. Per Robert Merton l'atto deviante è spiegato come imposizione dal proprio ambiente esterno[13].

Un altro filone di studiosi spiega il fenomeno della devianza introducendo la teoria del controllo sociale, di cui lo studioso americano Travis Hirschi[14]ne è il maggiore esponente. Essi si concentrano da un altro punto di vista del fenomeno della devianza, partendo dall'idea che l'uomo per natura è incline a commettere atti devianti, domandandosi perché la maggior parte delle persone non commetta tali comportamenti. In queste situazioni, entrano in gioco i controlli sociali che hanno il ruolo di bloccare gli impulsi naturali dell'individuo a commettere reati. Si tratta di controlli esterni che scoraggino i comportamenti devianti e controlli interni al singolo individuo. I controlli interni a loro volta si suddividono tra diretti ed indiretti; i primi con la manifestazione del senso di vergogna e imbarazzo di chi commette un atto deviante. Ed i controlli interni indiretti che si osservano con allattamento psicologico e emotivo per gli altri e il desiderio di non perdere la loro stima e il loro rispetto.

Il fenomeno della devianza per altri sociologi viene indicato con la teoria della subcultura, sostenuta da Edwin H. Sutherland[15],ovvero, chi commette un atto deviante lo commette perché è cresciuto e si è sviluppato moralmente all'interno di una subcultura criminale che ha valori e norme diverse dal resto della società. Per questo atti devianti come rubare ed assumere alcool e droga vengono considerati caratteristici di determinati ambienti.

Il sociologo William I. Thomas appartenente alla Scuola di Chicago[16] affermava che prima dell'agire sociale deve esserci la valutazione della situazione ovvero come le

[13] Lorenzo Sabetta (2018), *La dimensione latente dell'azione sociale*, Milano, FrancoAngeli
[14]Travis Hirschi (2001), *Causes of Delinquency - Cause di delinquenza*, Londra, Routledge
[15] Edwin H. Sutherland (1986), *La criminalità dei colletti bianchi e altri scritti, Milano*, Unicopoli
[16] Andrew Abbott (2018), *Lezioni italiane, L'eredità della scuola di Chicago*, Napoli, Orthotes Editrice

persone percepiscono la realtà. In una ricerca eseguita da Clifford Shaw e Henry Mckay, appartenenti alla Scuola di Chicago, osservarono la metropoli dell'Illinois. Questi sostenevano che la società attraverso, l'urbanizzazione e strutturazione dello spazio, creasse la società eterogenea favorendo fenomeni di devianza e criminalità.
Venne calcolato come il tasso di delinquenza fosse maggiore verso il centro abitato da un numero maggiore di immigrati e vari gruppi etnici, rispetto ai quartieri periferici e residenziali dei ceti medi della popolazione.
Infine, vi è Edwin Lemert sociologo esponente della teoria dell'etichettamento[17]. Tale teoria sostiene che per comprendere l'atto deviante è necessario tener conto non solo della violazione, ma anche della creazione e dell'applicazione delle norme del sistema giudiziario. Il reato è il prodotto dell'interazione fra coloro che creano e fanno applicare le norme e coloro che invece le infrangono. Come, ad esempio, essere considerato deviante quindi etichettato come tale suscita timore, sospetto e ostilità da parte della comunità. Quindi essere etichettati come devianti porti a diventarlo.
Oggi il significato del fenomeno della devianza in sociologia è risultato di diversi studi e ricerche sul campo. L'atto deviante ha una identità complessa, non è solo violazione delle norme ma anche espressione di malessere all'interno di un contesto culturale e sociale in cui un individuo o un gruppo vive.
I termini nei quali si può definire il fenomeno della devianza, come sottolinea Domenico Resico[18], sono sul piano comportamentale, come l'espressione di pensieri e sensazioni o di stati d'animo, sulla dimensione individuale e/o di gruppo di appartenenza di chi commette l'atto, sulla violazione delle norme sociali e dei valori che sottolinea un rifiuto ad integrarsi con la società e sull'intensità della trasgressione, ossia la soglia di tolleranza oltre la quale l'atto diventa insopportabile. La società assume un giudizio negativo nei confronti della devianza che viene storicamente e culturalmente tramandato.
La pedagogia ha assunto un ruolo centrale nel confrontarsi con la devianza, in quanto si è focalizzata sul bisogno di formazione della persona, assumendosi una

[17] Margot Zanetti (2018), *Pregiudizio ed etichettamento: il ruolo dell'insegnate nello sviluppo di comportamenti devianti*, Università degli Studi Niccolò Cusano –Telematica Roma https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siref/article/view/3044/2665 pdf
[18] Giovanni F. Ricci e Domenico Resico (2020), *Pedagogia della Devianza, Educare alla Responsabilità per Includere in una Cittadinanza Attiva*, Milano, FrancoAngeli

responsabilità educativa per coloro che si sentono in difetto di adattamento e integrazione personale e sociale[19].
Considerando colui che ha commesso un atto deviante come persona che può essere aiutata e/o rieducata a vivere in società, l'atto deviante in sé non è altro che espressione di fragilità e aiuto di coloro che si trovano ai margini della società.

1.2 Adolescenti, dal disagio verso la "comunità attiva"

Nelle società contemporanee osserviamo sempre più la mancanza di punti di riferimento solidi che ci guidino verso uno sviluppo individuale e sociale. Le società sono caratterizzate da una certa "liquidità[20]", ovvero, non si riescono ad individuare valori condivisibili che stanno alla base di ogni sistema sociale. Quest'ultimi, per difficoltà di metterli in pratica, vengono sostituiti da bisogni secondari di piacere e facilmente soddisfabili. Il sistema dei mass media sta espandendo l'industria culturale, sostenendo una falsa idea di democrazia, dando spazio all'indifferenza e alla genericità di ciò che sta accadendo intorno a noi[21].
Secondo Erik H. Erikson[22] l'età adolescenziale porta con sé una serie di cambiamenti fisici, psichici e sociali alla persona. Sono gli anni in cui il giovane deve affermare sé stesso nella società di appartenenza. Come spiegato nella disciplina della psicologia dello sviluppo la preadolescenza e adolescenza sono le fasi più difficili per la persona, nelle quali vi sono una serie di cambiamenti. Partendo da quello fisico, un naturale cambiamento di crescita corporea, diversa tra sesso maschile e femminile, con uno sviluppo veloce ed indipendente. Proseguendo con i cambiamenti di aspetto cognitivo, dove si osservano l'aumentare delle capacità intellettuali, sottolineando che il ragazzo

[19] Ibidem 18
[20] Zygmunt Bauman (2000), *Modernità liquida*, Roma, Editori Laterza
La "Società liquida o modernità" sono termini che indicano la fragilità delle società contemporanee che sono assenti da punti di riferimento dove l'individuo si dà al consumismo senza scopo di soddisfazione. L'autore disse "la modernità è la convinzione che il cambiamento è l'unica cosa permanente e che l'incertezza è l'unica certezza"
[21] Emilio Gentile (2016), *In democrazia il popolo è sovrano*, Idola, Editori Laterza
[22] Ibidem 1

non è ancora del tutto in grado di classificare le scelte da prendere in particolari situazioni in maniera autonoma. È importante considerare anche un aspetto emotivo e affettivo che il ragazzo affronta in questa età. Il ragazzo ha maggiore consapevolezza delle proprie emozioni ma è disorientato nel modo di affrontarle, si trova ad essere incerto rispetto al cambiamento che sta avvenendo. Attraverso il momento della socializzazione l'adolescente entra in relazioni interpersonali con i coetanei dove sviluppa sicurezza di sé e autostima, sperimentando la propria identità.

Per questo è necessario prestare attenzione a livello educativo per fare interiorizzare positivamente le esperienze vissute durante il cambiamento attraverso la presenza di modelli positivi d'azione esterni. Le sfere educative, in questo determinato momento, dovranno sviluppare fiducia delle capacità del ragazzo di attivarsi per superare crisi e/o sofferenze che potrebbe affrontare. Una modalità di attenuazione del cambiamento può essere la sua partecipazione all'esperienza di sofferenza di un terzo per conoscerla. Le figure educative hanno il compito di creare un percorso formativo che consideri la persona capace di realizzarsi in relazione con sé stesso e con gli altri[23].

Se gli adolescenti, in situazione di disagio, non trovano persone in grado di prendersi cura della loro situazione saranno a rischio di cadere in emarginazione, solitudine o in povertà morale. Alle volte gli stessi nuclei famigliari si trovano in crisi, influenzando i minori in maniera negativa. La mancanza di figure significative rende più difficile il processo verso l'età adulta.

Secondo Giovanni F. Ricci le famiglie in questa situazione vengono definite "non famiglie" e sono ridotte a servizi "fast-food", dove vi è la mancanza di dialogo e confronto, dando spazio all'indifferenza tra i componenti del nucleo familiare[24]. Tali situazioni possono favorire la devianza e diventa perciò necessaria la diffusione dell'etica attraverso il cittadino che si impegna nei confronti di chi si trova ai margini. Per attivarsi nei confronti dell'atto deviante bisogna riconoscere il valore della persona come soggetto possessore di diritti, con possibilità di educazione e rieducazione per giungere al pieno sviluppo di sé come soggetto responsabile del proprio agire.

---

[23] Mira Benetton (2012), *Preadolescenza e scuola, profilo pedagogico – educativo di un'età incerta*, Lecce, Pensa Multimedia

[24] Ibidem 18

Diventa importante sviluppare negli altri un'etica della responsabilità[25], non solo nei confronti dei devianti, ma anche in tutte le figure che fanno parte delle sfere della socializzazione, da quelle più piccole alle più grandi. Importante ricordare di non pregiudicare chi ha commesso l'atto deviante, ma sostenere l'idea che l'umanizzazione raggiunga il pieno valore nel momento in cui si riesca a realizzare sé stessi. È altresì importante, recuperare il valore dell'educazione permanente[26], ossia, dove il processo di formazione prosegue in tutto l'arco della vita, riconoscendone le potenzialità della permanente educabilità. Adottando l'idea di un intervento individua la precoce sui bisogni dei singoli, evitando la trasformazione del disagio in devianza. Oltre ad attivare le reti di sostegno interistituzionale e interprofessionale con soggetti coinvolti nell'educazione, prevenzione e trattamento delle condotte devianti.

Per questo è necessario proporre un'educazione alla cittadinanza attiva, dove si favorisce l'impegno in prima persona nel partecipare alla costruzione della propria società e del suo sviluppo. Riuscire a diffondere l'idea del prendersi cura dell'altro deve avere una connotazione di intenzionalità educativa per accompagnare la persona alla sua piena realizzazione[27].

Oggi ai problemi socioeducativi si risponde facendo riferimento ad un modello costruttivista della conoscenza, come costruzione attiva dei soggetti. Per questo è necessario che la formazione di nuove figure professionali educative avvenga tramite una esposizione ai problemi reali, situazioni e contesti delle comunità che si trovano a fronteggiare il fenomeno della devianza. Essere immersi nei contesti di comunità porta ad una formazione individuale e all'analisi di situazioni reali che ci circondano, riuscendo così a realizzare progetti con il fine di risanare il malessere dei devianti.

Il modello formativo denominato Community based education (C.B.E.), prevede che gli studenti che intendono avvicinarsi a ruoli sociali professionali debbano apprendere e formarsi nella società, ovvero, essere esposti per fronteggiare problemi reali delle comunità che in futuro dovranno servire come attività lavorativa. Si tratta di uno strumento per la realizzazione di programmi formativi indirizzato alla comunità con attività di apprendimento al suo interno. Da non confondere con il concetto di

[25] Ibidem 18
[26] Ibidem 1
[27] Ibidem 18

un'educazione orientata alla comunità, ossia una formazione che si focalizza su una comunità prendendo in considerazioni tutti gli aspetti dei problemi socioeducativi di quel contesto, però, con una partecipazione esterna ad essa.
I metodi utilizzati possono essere classificati in quattro tipi: il lavoro svolto per lo sviluppo di una determinata comunità, l'indagine e la progettazione per una comunità, l'organizzazione di programmi di presa di responsabilità di gruppi e famiglie e la creazione di attività in centri socioeducativi o riabilitativi.
Si tratta quindi di un apprendimento che è condizionato da variabili, dove lo studente accresce il suo interesse verso problemi della comunità.
Per questo una pianificazione congiunta tra università, comunità e sistema socioeducativo porta lo studente a sviluppare il suo pieno potenziale che si dimostrerà nella professione futura e nei confronti delle comunità. Si tratta di sviluppare un contratto formativo che permetta allo studente di comprendere quali siano i propri bisogni formativi rispetto alla professione, acquisibili tramite un periodo di esperienza all'interno di una struttura comunitaria. Come affermava John Dewey, gli studenti apprendono meglio facendo e pensando attraverso i problemi[28]. Sarà, perciò, la comunità stessa a diventare un terreno fertile di apprendimento e dimessa alla prova per coloro che si prenderanno la responsabilità di interagire con chi è emarginato e in solitudine.

1.3 Educare, dalla devianza alla resilienza

Cosa è normale e cosa è deviante? Questi due concetti, a livello comportamentale, si trovano ai poli opposti, anche se il concetto di devianza negli individui compare in maniera più o meno evidente. In senso positivo sono atteggiamenti atti ad una sperimentazione di sé, in senso negativo sono atteggiamenti antisociali. A questo proposito gli autori S. Ciacci e S. Giannini sostengono l'idea che vi sia il bisogno di modificare il metodo educativo basato sul "evitamento del rischio" con quello di

[28] John Dewey (1938), *Esperienza e educazione*, Milano, Raffaello Cortina Editore

“assunzione consapevole del rischio”[29]. Solo tramite la sperimentazione si può giungere ad una piena realizzazione della personalità. Favorire l’autonomia degli adolescenti attraverso un controllo responsabile, ossia, più liberi di confrontarsi con il rischio, li avvicina all’età adulta. Questo metodo può essere attivato tramite considerazioni pedagogiche, utili nel processo della sperimentazione. Concedere fiducia rende possibile la conquista della consapevolezza di sé, favorita dal supporto di persone più esperte con cui si sono create relazioni significative. Inoltre, risulta necessario disporsi all’ascolto dell’altro, nei suoi tentativi di entrare in comunicazione attraverso segnali di bisogni più o meno visibili e difficili da esprimere. Oltre a sospendere il giudizio sul ragazzo deviante, distaccandosi dai propri valori, emozioni e pensieri, bisogna sostenere l’autovalutazione personale che la persona deve fare sulle proprie condotte, sulle scelte prese e sul significato che ha per sé e per gli altri. Diventa fondamentale costruire contesti alternativi rispetto a quelli già vissuti, così che possa affrontare esperienze concrete della vita sociale in un contesto con regole condivise in comunità, con l’obbiettivo di realizzare gli scopi individuali e di gruppo assumendosi delle responsabilità come espressione di maturità. Sostenendo la consapevolezza di sé e l’intenzionalità, attraverso la volontà di attivarsi in diversi contesti e doveri della vita quotidiana, dà la possibilità alla persona di affermarsi e auto-realizzarsi. Offrendosi come sostegno e come testimonianza, l’educatore assumerà il ruolo di chi sa re-inventare e rielaborare sé stesso come persona capace di cambiamento, non soggetto al pregiudizio e partecipe del progetto educativo. Inoltre, è necessario coinvolgere nel progetto di formazione anche il soggetto preso a carico in quanto attraverso la sua partecipazione si potrà creare un percorso educativo condiviso e personalizzato ai bisogni specifici e ai traguardi che egli intende raggiungere. L’intervento educativo propone la costruzione di un ambiente relazionale che si focalizzi sull’aspetto affettivo come apertura incondizionata verso l’altro, attraverso l’ascolto si risveglia la “speranza” di essere compreso. Inoltre, il dialogo e la narrazione autobiografica possono favorire una progressione personale. Nelle comunità minorili è necessario promuovere un contesto di accoglienza e ascolto, rielaborando riflessivamente le dinamiche che hanno portato il ragazzo a commettere l’atto. L’esperienza in comunità deve essere vissuta come occasione di avviare un

[29] Ibidem 18

nuovo stile di vita, considerando, solamente dove possibile, la possibilità di ricostruire i rapporti famigliari.

Il termine educare significa accompagnare chi è immaturo alla conquista della propria autonomia, ovvero, arrivare ad essere maturi e pienamente responsabili di sé. L'educatore è posto di continuo a delle prove di fiducia, da parte del ragazzo deviante, costruendo una base solida nelle relazioni interpersonali, promuovendo la formazione della personalità che mira ad "educare il carattere[30]". Questo significa essere capaci di fare scelte, di capire ciò che si può e si vuole diventare, assumendosi le responsabilità che porti alla creazione di una identità coesa e coerente. Si lavora, inoltre, sulla pedagogia della famiglia a sostegno della genitorialità, rafforzando i legami parentali e della solidarietà tra le diverse generazioni. Oltre a ciò, la pedagogia della scuola deve fare attenzione ad accogliere le dinamiche che si sviluppano all'interno del percorso scolastico di ogni ragazzo. L'esperienza scolastica diventa significativa per gli studenti e la comunità, come luogo di autoregolazione e sperimentazioni di relazioni interpersonali tra pari e adulti.

L'educazione ha come obbiettivo, accompagnare il ragazzo verso la sua autonomia, in particolare allenare alla resilienza[31]. Ciò, significa risvegliare nelle persone la capacità di affrontare le difficoltà complesse e attivarsi verso il cambiamento senza mai perdere la motivazione. La presenza continua di stress nella società è la manifestazione della scomparsa della capacità di reazione, per questo la resilienza va allenata nel contesto quotidiano. Così facendo si crea una reazione naturale agli auto-sabotatori della valutazione cognitiva, che sostengono la "permanenza" come convinzione dei propri fallimenti che perdurano nel tempo e la "pervasività" come costante generalizzazione delle caratteristiche negative personali. Questi auto-sabotatori portano a farsi del male, promuovendo il fallimento personale e svalutando e demotivando l'impegno verso ciò che fanno. Mentre, chi è resiliente, vede nelle difficoltà la possibilità di attivarsi e accettarlo come parte del "gioco della vita"[32]. Per accrescere la resilienza è necessario rientrare in contatto con la realtà e con il proprio corpo, con l'obiettivo di conoscere ciò che c'è dentro di noi e che non sempre è

[30] Ibidem 18

[31] Pietro Trabucchi (2014), *Tecniche di resistenza interiore, Come sopravvivere alla crisi della nostra società*, Milano, Mondadori

[32] Ibidem 31

piacevole, gioioso o gradevole. Questo permette di avere un maggiore controllo nelle situazioni di stress e delle relative risposte.

Il ragazzo deviante deve imparare a ripensare alle situazioni in modo utile, mantenendo un distacco emotivo, imparando a distinguere i pensieri dalla realtà. A supporto di ciò, l'allenamento fisico può essere un metodo per aiutare la mente a svilupparsi e a reagire a nuovi stimoli. La motivazione non viene dall'esterno ma è dentro ad ognuno di noi, si tratta di una motivazione intrinseca che ci rende consapevoli di essere capaci in qualcosa. Nel concetto di "la caccia persiste", che Pietro Trabucchi sottolinea in "Tecniche di resistenza interiore", viene spiegato come sia fondamentale imparare a inseguire il proprio destino nonostante gli ostacoli e le difficoltà[33].

[33] Ibidem 31

Cap. II

Strategie e leggi per la tutela del minore

2.1 Giustizia penale minorile

"Non chiudere le tue labbra a coloro a cui hai aperto il cuore …", con queste parole tratte dal romanzo "Pictures from Italy[34]", Charles Dickens denuncia l'agire più comune di fronte ad una situazione particolarmente difficile nei confronti delle fragilità. Inoltre, anche il romanzo "Oliver Twist[35]" fu uno dei primi testi di denuncia verso il disagio sociale dell'oppressione infantile a Londra, in seguito alla rivoluzione industriale del 1800. Il bambino, come l'adolescente, per molto tempo è stato considerato e raffigurato come un "piccolo adulto" e per questo oppresso dalla società umana. L'infanzia è stata considerata per un lungo periodo come un momento breve e veloce verso l'età adulta, senza considerare le sue peculiarità e necessità di attenzione.

L'ordinamento giuridico è il mezzo che ha la società per rispondere alle situazioni devianti o di reati di minori, questo mette in relazione due concetti, quello di applicare sanzioni e quello di avere un fine educativo. L'istituzione giuridica storicamente detiene la potestà punitiva che attua mediante le sanzioni penali. Le tre principali strategie utilizzate di fronte al reato sono: attraverso la "retribuzione", ossia, colui che commette il reato deve risarcire il danno in proporzione alla sua colpa, maggiormente utilizzata per ridurre la criminalità nelle società; attraverso la "riabilitazione" si presta attenzione all'autore e alle cause del reato con il fine di una rieducazione del soggetto ed attraverso il "modello riparativo", dove la vittima ricopre un ruolo attivo nel procedimento penale assumendo una funzione educativa per coloro che hanno commesso il danno.

[34] Charles Dickens (1844), *Picture from Italy*, Londra, Penguin classics
[35] Charles Dickens (2005), *Oliver Twist*, Milano, LaFeltrinelli

L'articolo 27 della Costituzione cita: “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato” [cfr. art. 13 c. 4][36]. Affermando un duplice fine dell’ordinamento, attraverso il contenimento a difesa della società e l'obiettivo di ridare alla persona la sua autonomia attraverso la presa di coscienza e responsabilità delle sue azioni per favorire il reinserimento nella vita sociale. Ciò risiede anche nel cambiamento di visione del minore durante il processo, considerato per lungo tempo “adulto particolare”, poi individuato come persona con diritti specifici.

Un’attenzione particolare viene posta sulla tutela della gioventù e dell’infanzia applicata dal D.P.R. n. 448/1998, con “l’approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni”[37].

Il fine dell’ordinamento giuridico penale nei confronti dei minori è rieducativo, in esso l’incontro con la giustizia minorile deve diventare un punto di svolta nella formazione della persona ovvero un “*turning point*” dove prendere coscienza di diritti e responsabilità. Questo può avvenire tramite il principio di individualizzazione, che l’art. 9 del Codice Penale Minorile definisce:

“Il pubblico ministero e il giudice acquisiscono elementi circa le condizioni e le risorse personali, familiari, sociali e ambientali del minorenne al fine di accertarne l’imputabilità e il grado di responsabilità, valutare la rilevanza sociale del fatto nonché disporre le adeguate misure penali e adottare gli eventuali procedimenti civili. Agli stessi fini il pubblico ministero e il giudice possono sempre assumere informazioni da persone che abbiamo avuto rapporti con il minorenne e sentire il parere di esperti, anche senza alcuna formalità.[38]”

Questo significa approfondire la personalità dell’autore del reato, con l’obiettivo di effettuare la scelta più consona alla condizione sociale e personale del minore. Si tratta di prendere atto delle circostanze che possono aver portato il ragazzo a commettere il reato, prendendo in considerazioni tutte le condizioni implicite ed esplicite che hanno influenzato la persona fino ad allora.

---

[36] La Costituzione, Parte I Diritti e doveri dei cittadini, Titolo I Rapporti civili, Articolo 27 https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/partee-1/titolo-i/articolo-27

[37] Ibidem 2

[38] Codice Processo Penale Minorile, Articolo 9, Accertamenti sulla personalità del minorenne https://trovalegge.it/processo-penale-minorile/art-9-codice-processo-penale-minorile-accertamenti-sulla-personalit%C3%A0-del-minorenne

Un altro aspetto importante da sottolineare è descritto nell'arti. 28 D.P.R. 448/1988 che dichiara: "Il giudice, sentite le parti, può disporre con ordinanza la sospensione del processo quando ritiene di dovere valutare la personalità del minorenne all'esito della prova disposta a norma del comma 2. Il processo è sospeso per un periodo non superiore a tre anni quando si procede per reati per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel massimo dodici anni; negli altri casi per un periodo non superiore a un anno. Durante tale periodo è sospeso il corso della prescrizione. Con l'ordinanza di sospensione il giudice affida il minorenne ai servizi locali, delle opportune attività di osservazione, trattamento e sostegno. Con il medesimo provvedimento il giudice può impartire prescrizioni dirette a riparare le conseguenze del reato e a promuovere la conciliazione del minorenne con la persona offesa dal reato …[39]"

Questo articolo indica un procedimento con "messa alla prova" che può avvenire tramite l'ammissione del reato e del suo consenso alla procedura, in questo caso il ragazzo sarà affidato ai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia in collaborazione con i servizi locali. Il metodo di "messa alla prova" deriva dal concetto di "*probation*[40]", inteso come periodo di prova attraverso un modello riabilitativo istituito nell' '800 in Canada. Si tratta nello specifico di realizzare un percorso educativo che va oltre alla sanzione penale, attraverso l'elaborazione di un progetto d'intervento che è predisposto da esperti dei servizi minorili, che pone il ragazzo a confrontarsi con diversi impegni che riguardano la scuola, il lavoro, il volontariato ed ogni altro aspetto formativo e relazionale. Tutto questo al fine di favorire e sviluppare una maturazione e responsabilizzazione delle sue azioni. Si tratta di una sfida educativa che deve essere condivisa dallo stesso autore del reato insieme agli attori che partecipano nel suo percorso educativo e formativo.

Questo si basa sull'immediata riparazione del danno, attraverso la mediazione penale, sviluppandosi in tre programmi. Il primo, attraverso programmi indipendenti, nei quali la mediazione avviene tramite associazioni private. Il secondo, attraverso programmi relativamente indipendenti, nei quali la mediazione prevede il ricorso alla giustizia formale, ma il mancato accordo tra le parti non provoca sanzioni. Il terzo si

[39] Ibidem 2
[40] Ibidem 2

attua attraverso programmi dipendenti la quale mediazione è coordinata dagli organi istituzionali, però questa procedura non fa attenzione alle variabili che hanno portato la persona a commettere il reato, ma si valuta solo la situazione ed il reato stesso[41].
Nello stesso modo è cambiato il ruolo della "vittima", non solo come soggetto da risarcire del danno, ma anche come entità che si attiva per fornire un ascolto produttivo. Porre l'autore del reato e la "vittima" in relazione e a confronto può diventare metodo di mitigazione della reazione vendicativa da parte di uno e lo sviluppo della sensibilità verso gli interessi del prossimo dell'altro[42]. Questo può avere una valenza pedagogica, rendendo la persona cosciente di aver leso ad un'altra, attraverso la comprensione dell'errore si dà inizio ad un percorso di crescita personale[43].
La figura del giudice deve essere specializzata nell'ambito, prendendosi la responsabilità nel trattare il fenomeno della devianza minorile. La figura del giudice onorario, fa attuare il "*trait d'union*" come viene definito da Filippo Nurra in "Pedagogia della devianza", per definire il tramite tra amministrazione della giustizia e gli enti della società dedicati alla rieducazione del minore[44]. Queste due entità dovranno assicurare al minore e alla famiglia un percorso di crescita e rieducazione che motivi l'intervento istituzionale. Si tratta della realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, definiti dalla legge n. 328 dell'8 novembre 2000, che promuove interventi sociali, assistenziali e sociosanitari per aiutare nel concreto le persone e le famiglie che si trovano in una situazione di difficoltà[45].

2.2 La "giustizia riparativa" nelle Raccomandazioni del Consiglio Europeo

La Comunità Europea ha voluto definire delle Linee guida di indirizzo del Dipartimento per la Giustizia minorile e di Comunità, a favore del concetto di

[41] Ibidem 2
[42] Ibidem 2
[43] Ibidem 18
[44] Ibidem 18
[45] Gazzetta Ufficiale n. 265 (13 novembre 2000), Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali

Giustizia riparativa e tutela delle vittime di reato[46]. Queste prime linee di riferimento sono raccolte nelle Raccomandazioni del Consiglio Europeo in tema di vittime e di "*ristorative justice*[47]*"*. La "giustizia riparativa" ha come obiettivo quello di superare la tradizione del "castigo" tramite le sole sanzioni, attraverso la nuova concezione che l'autore del reato si attivi per la riparazione del danno. La Direttiva 2012/19 dell'Unione Europea definisce che "il reato non è solo un torto alla società ma anche una violazione dei diritti individuali delle vittime[48]". Non ci si concentra più solamente su chi merita di essere punito e con quale sanzione, ma si guarda alla progettazione di ciò che può essere fatto per riparare al danno. Avere una prospettiva "entourage" della situazione, che comprenda tutti gli attori coinvolti, da quelli sociali a quelli istituzionali, aiuta a prevenire danni futuri. Questo metodo, attraverso le azioni positive, propone l'attivazione nel progettare un agire responsabile per il futuro di chi ha commesso un reato.

La nozione contenuta della Direttiva 2012 dell'Unione Europea afferma che:

"giustizia riparativa è qualsiasi procedimento che permette alla vittima e all'autore del reato di partecipare attivamente, se vi acconsentono liberamente, alla risoluzione delle questioni risultanti dal reato con l'aiuto di un terzo imparziale[49]".

I programmi di giustizia riparativa possono essere considerati tali se contengono caratteristiche indispensabili. La prima è la "partecipazione attiva" da parte della vittima, dell'autore del reato e della comunità, rendendo tutte le persone coinvolte partecipi al dialogo, per creare un'azione riparativa. La seconda, ossia, il "riconoscimento della vittima e la sua riparazione dell'offesa nella sua dimensione globale" è una fase necessaria che apre alla dimensione emozionale e affettiva della vittima, che può aver vissuto momenti di malessere e di insicurezze che hanno potuto

[46] Ibidem 4

[47] Ministero della Giustizia, Linee di Indirizzo del Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità in materia di Giustizia riparativa e tutela delle vittime di reato (2019) https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?facetNode_1=4_81&facetNode_2=0_10_3_2&facetNode_3=0_10&contentId=SPS322404&previsiousPage=mg_1_12#_ftn3

[48]Cfr. G. Bazemore (2000), *Rock and Roll, Restorative Justice, and the Continuum of the Real World: A Response to "Purism" in Operationalizing Restorative justice*

[49]Nazioni Unite (2002) Basic principales on the uses of restorative justice programmes in criminal matters

ledere le abitudini di vita. Quest'ultima caratteristica va in parallelo con "l'auto – responsabilizzazione del reo" ovvero rendere l'autore dell'atto responsabile del suo agire ed attivarsi verso la riparazione del danno. Tutto ciò ai fini di rendere la persona consapevole che il percorso di giustizia riparativa possa essere una possibilità di rieducazione. Inoltre, diviene importante tenere in considerazione "il coinvolgimento della comunità nel processo di riparazione" come mezzo per sviluppare e maturare nel reo una nuova consapevolezza del suo agire e progettare un percorso formativo più in linea con le necessità dell'autore del danno e della vittima. Viene richiesta la "consensualità" nei programmi di giustizia riparativa come assunzione di consapevolezza spontanea delle parti, con l'obiettivo di favorire la partecipazione alle esperienze di mediazione "face to face" e ai "conference group". L'intero programma di giustizia riparativa è sostenuto dalla "confidenzialità" del processo. Creare un dialogo di fiducia tra le parti deve essere prioritario, questo per facilitare il processo verso il riconoscimento e riparazione del danno in modo reciproco tra la vittima e il reo. Il raggiungimento di un accordo tra entrambe le parti deve essere "volontario" ciò può avvenire grazie all'aiuto dei mediatori, per raggiungere i fini della giustizia riparativa[50].

Gli strumenti della giustizia riparativa sono di diverso tipo: la "*Victim – Offender Mediation*", ossia, la mediazione tra autore e vittima, definita dalla Raccomandazione del 1999 del Consiglio d'Europa sostiene la partecipazione attiva della vittima al processo di giustizia riparativa come possibilità di soluzione rieducativa del reo; Le "*apologies e making amends*" ovvero le scuse formali nei confronti della vittima da parte dell'autore del reato, attraverso una presa di consapevolezza del proprio comportamento e agire, dichiarandosi pienamente responsabile; Attraverso la "*Community/Family Group Conferencing*" dove si cerca di rimettere in dialogo il contesto famigliare, dove è possibile ed è a beneficio della persona, con il fine di rieducare il minore e prevenire ulteriori reati devianti; Infine, il "*conference groups*", ossia, gruppi di discussione attraverso una modalità operativa che faciliti il

[50] La Giustizia Riparativa, Profili definitori, tipologia e caratteristiche dei programmi di giustizia riparativa https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwi0s-Wz-_P3AhXYR_EDHeGVBW8QFnoECAQQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.giustizia.it%2Fcmsresources%2Fcms%2Fdocuments%2Fsgep_tavolo13_allegato3b.pdf&usg=AOvVaw334vRemuWeNPnF0p4NcT-N pdf formato breve

procedimento della giustizia riparativa, attraverso il dialogo e la narrazione delle proprie vicende e l'ascolto di quelle altrui si osserva nel reo un progredire della consapevolezza e responsabilità del proprio agire ed una apertura positiva verso "l'altro"[51].

2.3 Le regole di Pechino

A partire dagli anni '80 le Nazioni Unite si sono interessate in maniera approfondita alle tematiche minorili dando vita ad una corrente di studi che stanno alla base e vincolano il diritto internazionale per gli Stati Membri. Ne derivano le "Regole di Pechino" ovvero regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile[52]. L'idea nasce da un lavoro di approfondimento iniziato a Caracas nel sesto Congresso delle Nazioni Unite, sulla prevenzione del crimine e gestione dei delinquenti. In quella occasione si approvò una risoluzione come impegno per la realizzazione di una bozza di Regole minime rispetto all'amministrazione della giustizia minorile, creando un livello minimo di diritti e garanzie per i minorenni che avessero commesso un reato. Dopo una serie di incontri si giunse, nel maggio del 1984 nella riunione interregionale a Pechino, al documento definitivo che venne approvato nella Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 29 novembre del 1985. Le Regole di Pechino contengono trenta articoli suddivisi in varie parti a seconda della tematica, come ad esempio il giudizio, il trattamento della libertà e/o le politiche sociali in materia minorile. Un aspetto interessante rispetto alle Regole di Pechino è che non si tratta di una convenzione bensì di una dichiarazione, ovvero, i paesi non sono giuridicamente vincolati a metterle in pratica. Non significa che abbia meno valore anzi le Regole minime costituiscono un'importante espressione di principi che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite invita gli Stati Membri a seguire acquisendo un forte senso morale. Per maggiore precauzione sull'uso del documento, venne organizzato un sistema di controllo sull'esecuzione delle Regole di Pechino. Come osservato nelle Direttive del

[51] Ibidem 4
[52] Ibidem 5

Consiglio Europeo rispetto alla giustizia penale minorile anche le Regole minime[53] hanno il fine di essere strumento che favorisca la ricerca di una risposta a seguito di una infrazione già avvenuta. L'obiettivo delle Regole di Pechino è di fornire linee guida a disposizione di tutti gli Stati membri, in maniera tale che ogni paese abbia la possibilità di applicare le regole in modo imparziale, come afferma l'articolo II comma I: "senza distinzione di alcun tipo, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di politica o di altra opinione, nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altro status"[54].

La giustizia minorile si esprime tramite le Regole di Pechino nell'articolo IX comma I[55], che dichiara: "Dovrebbe essere considerata l'opportunità, ove possibile, di trattare i casi dei giovani che delinquono senza ricorrere al processo formale da parte dell'autorità competente prevista dall'articolo XIV comma I". Giungere al processo deve essere l'ultima scelta come *extrema ratio*[56], è preferibile scegliere delle alternative attraverso la progettazione di un percorso rieducativo che sia a favore di una maturazione e sviluppo consapevole dell'agire del ragazzo. Tutto ciò per evitare le conseguenze negative dovute al processo penale, come lo stigma della condanna e del giudizio, incentivando quindi l'adozione di misure extra–giudiziarie.

L'articolo XVIII delle Regole di Pechino afferma che: "L'autorità competente può concludere il giudizio mediante forme molto diversificate consentendo una grande flessibilità allo scopo di evitare per quanto possibile il collocamento istituzionale". Indicando anche le proposte extra-giudiziarie come le misure applicative della "*probation*", la disposizione di intervento di servizi delle comunità o attraverso multe, risarcimenti e restituzioni. Questa libertà e flessibilità di scelta per ogni situazione di

---

[53] Ibidem 5

[54] Arianna Maurizio, Evoluzione Internazionale del Sistema Penale Minorile ed effetti nell'Ordinamento Italiano https://www.google.com/url?esrc=s&q=&rct=j&sa=U&url=https://biblioteca.cejamericas.org/bitstream/handle/2015/2030/EvoluzioneInternazionale.pdf%3Fsequence%3D1%26isAllowed%3Dy&ved=2ahUKEwiknd Hrvvf3AhWYhIkEHbgUB94QFXoECAAQAg&usg=AOvVaw2gKKKEapBQ-8I0_jJGjggy formato Pdf

[55] Ibidem 5

[56] Treccani: il termine "extrema ratio" è una espressione latina, spesso ripetuta con il significato di ultima soluzione, estremo rimedio, a cui si ricorre quando non vi siano altre vie d'uscita, e che può essere la soluzione più dolorosa o più violenta https://www.google.com/url?esrc=s&q=&rct=j&sa=U&url=https://www.treccani.it/vocabolario/extrema-ratio/&ved=2ahUKEwjZiPzAv_f3AhXxg4kEHQ2_DWwQFXoECAoQAg&usg=AOvVaw1_eLSlLny5Q5SccVcC1Qsw

giustizia minorile significa che per ogni minore che delinque sia necessario e possibile ricercare una soluzione a lui più adeguata[57].

Un altro aspetto che le Regole di Pechino vogliono fare percepire è che sarebbe preferibile che il giovane stesse in contatto con le istituzioni il minor tempo possibile, questo per favorire una crescita più armonica e che il reintegro nella società con ruolo attivo avvenga con più facilità. Per questo le autorità competenti sono invitate a preferire scelte come la libertà condizionale e di semidetenzione accompagnate dall'intervento delle sfere educative e sociali, che dovranno seguire il ragazzo nel suo progetto di crescita[58].

[57] Ibidem 5
[58] Ibidem54

Cap. III

Il contesto - La Bolivia e degrado sociale

3.1 La geografia

Figura 1 Posizione geografica della Bolivia all'interno del Sud America

Il nome di questo stato deriva da *Bolivar* eroe dell'indipendenza boliviana. La Bolivia è una repubblica dell'America meridionale situata in parte sulle cordigliere andine e in parte nell'alto bacino del Rio delle Amazzoni e di quello del Paranà. Confina a Nord ed Est con il Brasile con 2300 km di confine, a Sud con il Paraguay e l'Argentina, a Ovest con il Chile e il Perù[59]. La Bolivia si divide in tre aree morfologiche differenti: la regione andina nella parte centro e sud-occidentale, la regione sub-andina, a ridosso di quest'ultima, e la regione pianeggiante a nord-est. La capitale costituzionale dello stato è Sucre, situata in centro del Paese, mentre La Paz è la capitale economica e sede del governo e si trova nell'altopiano boliviano ad un'altitudine di circa 4mila metri. Lo Stato è ricco di tesori naturali, come i deserti, le

[59] Global Geographic, https://www.globalgeografia.com/america_del_sud/bolivia.htm

montagne, i laghi salati, le pianure tropicali e suoi altipiani. Il territorio boliviano accoglie il famoso *Nevado Sajama* che si trova a 6.542 metri di altitudine, si tratta di un vulcano estinto situato nella *Cordillera Occidental* poco distante dal confine con il Cile. Inoltre, un altro punto a favore della naturalezza dello stato boliviano è il lago *Titicaca* che si trova ad un'altezza di 3.800 metri ed è il lago navigabile più alto del Mondo[60].

Il clima della Bolivia varia molto in base alle zone e all'altitudine. Nella zona delle pianure e delle foreste (a nord-est del paese) il clima è quasi equatoriale, ovvero caldo e umido quasi tutto l'anno, nella zona degli altipiani è presente un clima *messicano,* ovvero un clima caldo di altitudine, con temperature medie inferiori ai 20°, con escursioni termiche annue molto basse, mentre andando verso sud l'andamento della temperatura è irregolare (8-9°C di escursione annua) e le precipitazioni diminuiscono aumentando i periodi secchi.[61]

3.2 La popolazione

La Bolivia è uno Stato Plurinazionale suddiviso in nove dipartimenti e l'urbanizzazione raggiunge il 68% del paese. La sua popolazione è di 11.673.029 abitanti [62] ed è composta da diverse etnie: le popolazioni indigene (oltre il 50%), che sono composte maggiormente dai quechua e dagli aymara; i "Mestizos", ovvero i meticci (30%); i boliviani di origine europea (12%); i boliviani di origine nera (1%) ed i rimanenti appartengono ad altre etnie[63] .

---

[60] Dati topografici del territorio della Bolivia https://www.google.com/url?esrc=s&q=&rct=j&sa=U&url=https://it-it.topographic-map.com/maps/qdpr/Nevado-Sajama/&ved=2ahUKEwi0ytHgsJn4AhX9IzQIHSxGCjgQFnoECAcQAg&usg=AOvVaw19AoFXtwpnSO7zQslwW15W

[61] Il clima https://www.treccani.it/enciclopedia/bolivia/

[62] Dati e statistiche della Bolivia https://datacatalog.worldbank.org

[63] La Popolazione https://www.treccani.it/enciclopedia/bolivia_%28Atlante-Geopolitico%29/

La Bolivia è stata una delle colonie della Corona Spagnola ed ha portato nel paese la diffusione della religione cattolica e della lingua spagnola. Tuttora, però, permangono la presenza di diversi dialetti appartenenti ai nativi indigeni. Ciò che caratterizza la popolazione boliviana è proprio la presenza di numerose comunità indigene. Purtroppo, per diversi anni, tali comunità non vennero tutelate da diritti o prese in considerazione nei momenti di decisioni amministrative del paese. Grazie a numerose marcie, tra cui la più importante del 1991 "*Por la Dignidad y el Territorio*" e alla salita al governo di Evo Morales, si riuscì a far riunire tutte e 36 le comunità indigene sotto la stessa bandiera[64]e a farle riconoscere anche all'interno della Costituzione. Questa lotta per l'autonomia indigena iniziò ancora nel 1899 con Pablo Zarate che pretese l'istituzione dei governi indigeni, per poi proseguire negli anni '90 contro la discriminazione dei popoli indigeni. Tuttavia, ancora oggi, si denunciano le numerose violenze e discriminazioni da parte delle autorità nei confronti degli *indios* e della popolazione nera che comprendono 35mila persone che lo Stato continua ad ignorare ed abbandonare alla loro miseria[65].

Figura 2 Le comunità andine si riuniscono in assemblee organizzative per la stesura di proposte al governo boliviano

3.2 La politica ed economia

La Bolivia è una Repubblica presidenziale, guidata dal *Congreso Nacional* (Congresso Nazionale) composto da *Senado* (Senato) di 24 membri e una *Camara de Diputados* (Camera dei deputati) di 120 membri. Il presidente ha il potere esecutivo e

[64] L'identità plurinazionale della Bolivia di Evo Morales https://www.gondwanasud.org/testimonianza-lidentita-plurinazionale-della-bolivia-di-evo-morales/

[65] La lotta per i diritti degli indigeni neri della Bolivia https://www.today.it/rassegna/diritti-indigeni-neri-bolivia.html

viene eletto tramite suffragio popolare ogni quattro anni.

Lo Stato si fronteggiò spesso con i paesi confinanti per motivi economici o di confine. In particolar modo con il Paraguay per il possesso del *Chaco Boreal,* un esteso territorio riconosciuto per la sua ricchezza petrolifera, che anche le grandi aziende petrolifere straniere pretendevano. Alla fine degli anni '20 il crescente bisogno di petrolio della Bolivia, per alimentare il settore minerario e i centri urbani, portò il paese ad una politica espansionistica verso il territorio del *Chaco Boreal* rivendicato anche dal Paraguay. I due paesi combatterono una guerra di violenza per tre lunghi anni conclusa con la sconfitta della Bolivia, attraverso la stipulazione del Trattato di Pace del 1938[66]. Si sommarono le delusioni e le crisi economiche del ventennio fra le due grandi guerre mondiali che furono ragione di numerose "rivoluzioni", da quella del 1920, che segnò la caduta del sistema liberale dopo vent'anni di governi, al rovesciamento della dittatura di *Bautista Saavedra* nel 1925, per proseguire con diversi movimenti militari che si appropriarono del Governo. Tra questi il colonnello German Busch, di origine tedesca, che nell'aprile del 1939 riuscì a stabilire la sua dittatura abolendo il Parlamento.

La Bolivia presenta nel suo territorio grandi ricchezze minerarie che le grandi aziende petrolifere americane hanno sfruttato per lungo tempo attraverso le concessioni petrolifere della Standard Oil, fino a quando non vennero confiscate mettendo a rischio i rapporti con gli USA. Per questo i governi successivi vennero sempre in qualche modo manipolati e controllati dalla grande potenza americana[67].

Figura 3 Il presidente Evo Morales in cui annunciava le nuove elezioni

[66] La guerra del Chaco: un conflitto sconosciuto nel Sudamerica del XX secolo https://www.google.com/url?esrc=s&q=&rct=j&sa=U&url=https://parentesistoriche.altervista.org/guerra-chaco/&ved=2ahUKEwi96-yBs5n4AhX-DkQIHaNKCZoQFnoECAcQAg&usg=AOvVaw0F4vc-ilbUFzXnB2KuW1ch

[67] La rivoluzione nazionale bolivianahttp://www.nuestra-america.it/index.php/it/articoli/cuba/item/244-la-rivoluzione-nazionale-boliviana-60-anni-dopo

Nel 2005 entra nella scena politica Evo Morales, che propone al paese una rottura con il passato boliviano. Morales è stato un punto di svolta nella politica latino-americana, con la fondazione del partito MAS "*Movimiento al Socialismo*" che lo ha accompagnato in tutte le sue candidature. Vince la sua prima elezione con una maggioranza assoluta definendolo il primo presidente indigeno. È proprio il suo partito che riunisce sotto la stessa idea di parità tutte le comunità indigene che fino a quel tempo erano state emarginate e dimenticate. La vittoria di Evo Morales con il suo partito implica il ritorno della sinistra al potere mettendo in primo piano le esigenze delle organizzazioni sindacali contadine e delle comunità indigene[68]. Si diede il via, quindi, alla stesura di una nuova Costituzione in cui si voleva ridefinire sia le relazioni di potere all'interno del Paese che quelle dello Stato con le imprese private e multinazionali. Purtroppo, non mancarono critiche pesanti che portarono grandi tensioni sociali fino al 2009 in cui, grazie ad un referendum popolare, la nuova Costituzione venne approvata. È proprio questa che definisce la Bolivia Plurinazionale, in cui si riconoscono tutte le nazioni ed i popoli indigeni formando così il "*modelo de democracia intercultural*"[69]. La politica di Evo Morales del 2007 iniziò con la nazionalizzazione delle imprese, andando contro al sistema neoliberale della Casa Bianca, che, però, non raggiunse grandi traguardi poiché si preferì riformulare i contratti con imprese straniere, anche se con condizioni tributarie più favorevoli per lo Stato boliviano. Nello stesso periodo iniziarono ad instaurarsi progetti di cooperazione in materia sociale con il Venezuela e Cuba, attivando campagne per l'accesso alla salute, ampliando la copertura di assicurazione materna ed infantile e si dette inizio ad una prima fase di alfabetizzazione universale. Nonostante ciò, la Bolivia rimane ancora uno dei paesi più poveri del continente sudamericano[70].

Il progetto politico di Evo Morales, in questi anni, ha però dimostrato varie fragilità, in quanto, il presidente è stato criticato sia per non aver mantenuto le promesse fatte alle comunità indigene e al popolo boliviano, che per la sua mancanza di volontà a

[68] Populismo, socialismo, indigenismo: Evo Morales, i cocaleros e l'eterna crisi boliviana https://www.tesionline.it/tesi/scienze-politiche/populismo-socialismo-indigenismo-evo-morales-i-cocaleros-e-l-eterna-crisi-boliviana/12585

[69] Evo Morales è partito, il lavoro sui diritti e le autonomie degli indigeni resta https://ilmanifesto.it/evo-morales-e-partito-il-lavoro-sui-diritti-e-le-autonomie-degli-indigeni-resta

[70] Ibidem 67

rinunciare al posto di capo del governo, chiedendo più volte che i suoi mandati fossero prolungati, andando contro la Costituzione che lui stesso aveva redatto[71].

3.3 Coltivazione, esportazione e distribuzione illegale della "coca"

"*Kausachun coca, Wanuchun yankees*", ovvero "Viva la coca, morte agli Yankee", è la frase che il presidente Evo Morales ha detto festeggiando la vittoria all'assemblea dell'Onu sulla tematica della legalizzazione della coca in Bolivia[72].
Quest'ultima è tra i primi produttori della foglia di coca, ed è stato proprio il presidente Evo Morales a volere che nella sua politica vi fossero agevolazioni e tutele dei *Campesinos cocaleros*, ovvero i contadini che coltivano la coca come prodotto agricolo, andando contro alla politica di sradicamento delle piantagioni voluto principalmente dalle pressioni degli Stati Uniti[73].

Figura 4 Raccoglitori di foglie di coca nelle piantagioni

La foglia di coca è una tradizione tramandata dai popoli Inca, utilizzata per agevolare la circolazione sanguigna e per aiutare il corpo alle elevate altitudini che sono presenti nei paesi latinoamericani. La foglia di coca non crea situazioni di dipendenza, ma è la sua lavorazione insieme a sostanze chimiche che creano problematiche molto rilevanti nella società.
La Bolivia è il terzo produttore di cocaina al mondo dopo la Colombia e il Perù. Dal 1998, l'Onu concesse un piano di eradicazione forzata per le coltivazioni di coca in

[71] Ibidem 68
[72] Bolivia: La battaglia di Evo Morales per la coca non è ancora finita https://www.limesonline.com/rubrica/bolivia-la-battaglia-di-evo-morales-per-la-coca-non-e-ancora-finita
[73] Ibidem 65

Bolivia dando il via agli scontri tra contadini e forze armate che provocarono più di 60 morti e 702 feriti oltre che a numerosi arresti e alla distruzione di piantagioni. I contadini si trovarono in una situazione di difficoltà e di povertà assoluta, avendo perduto ciò che poteva permettere una forma di sostenimento. Furono proprio queste tensioni e il dissenso delle comunità dei coltivatori di coca, che Morales sfruttò come situazione a suo favore durante la campagna elettorale del 2005. Prese la questione della coltivazione della coca come punto principale nella sua politica a difesa dei *Cocaleros,* diventando presidente del "*Sindacado de los Cocaleros*"[74]. Per questo, una volta entrato in governo, istituì il *Cato*, ovvero un'area di 1600 metri quadrati dov'è consentito mettere a dimora le piante di foglie di coca. Ogni mese il *Cato* produce tre sacchi da 23 chili ciascuno di foglie che sono destinate alla vendita per l'uso tradizionale[75]. Il territorio boliviano è diviso in zone rosse dove non è possibile piantare la coca, zone gialle dove è possibile avere solo un *Cato*, ovvero un'unica piantagione, e la zona verde dove non ci sono restrizioni. Purtroppo, però, ancora oggi non viene applicata la legge riguardante le zone di coltivazione, non essendoci controlli. sostengono che la maggior parte dei *Catos* di coca del *Chapare,* che sono quasi totalmente sfruttati dalle piantagioni di coca, finiscono nel narcotraffico. Il sindacato dei *Cocalaresos,* che ha una organizzazione indipendente dalle decisioni del governo, afferma di poter controllare la violenza e le attività illegali, compreso la questione del narcotraffico, ma in molte occasioni si è potuto notare come nel *Chapare,* avendo affidato i controlli ai sindacati dei contadini, non si abbiano reali conoscenze se questi entrano in contatto con le mafie e i narcotrafficanti[76]. Con l'entrata di Evo Morales nel governo, si è potuto osservare un rafforzamento dei sindacati nelle zone di coltivazione di foglie di coca, annullando l'azione delle forze dell'ordine. Il generale Luis Caballero, ex direttore delle Forze speciali per la lotta al narcotraffico (Felen), sostiene che, se si osservano i dati sui sequestri di pasta di coca e cloridrato di cocaina si può notare come le statistiche siano variate da chili a

[74] Ibidem 69
[75] Internazionale, La coca in Bolivia aiuta i contadini ma alimenta il narcotraffico https://www.internazionale.it/video/2020/11/26/coca-bolivia-contadini-narcotraffico
[76] Ibidem 76

tonnellate. Oggi, la produzione di foglie di coca, destinata al narcotraffico, è di circa 200 - 240 tonnellate l'anno[77].

Figura 5 Sequestro di droga da parte delle Forze Speciali boliviane

Il livello di violenza e delinquenza del narcotraffico è minore rispetto a quelli dei paesi confinanti come Perù o Brasile poiché in Bolivia, essendo stata legalizzata la coltivazione, non sono necessari i cartelli ma sono comunque presenti dei collegamenti con alcune organizzazioni internazionali per il trasporto della droga[78].

3.4 Uso elevato di sostanze alcoliche dalla società e le sue conseguenze

Un'indagine svolta dai ricercatori R. Singh e N. Mitstapha, con la collaborazione di 1603 studenti tra i 14 e i 18 anni di Trinidad e Tobago, ha dimostrato un collegamento tra la rendita scolastica molto bassa e l'uso inappropriato delle sostanze alcoliche da parte dei più giovani della società[79]. In Bolivia l'uso di bevande alcoliche è la causa maggiore di problemi di salute pubblica e sociale, ma purtroppo la sua consumazione è diventata parte della tradizione culturale. Gli studi affrontati hanno verificato che l'uso eccessivo dell'alcol può generare problemi gravi di disequilibrio della popolazione con la registrazione di alti indici di delinquenza e violenza all'interno dei contesti familiari ed extrafamiliari. Il presidente Evo Morales, durante i suoi mandati, aveva promesso di controllare e vietare la vendita di alcool ai minori di 18 anni,

[77] Ibidem 76
[78] Ibidem 76
[79]Relacion entre el uso del alcohol y condiciones acadèmicas en el adolescente, comparacìon entre Bolivia, Italia y los Paises Bajoshttps://www.opinion.com.bo/articulo/policial/alcohol-es-droga-mayor-consumo-bolivia-genera-problemas/20110619095700366136.html

dovuto alle pressioni e preoccupazioni da parte di sociologi e psicologici che affermavano che l'elevato uso di bibite alcoliche stava velocemente rovinando le generazioni future, anche se ciò non è ancora divenuto legge. Juan Mollericona, sociologo e ricercatore sulla sicurezza sociale, sostiene che, nelle varie denunce di crimini, il 75% di questi sono per violenze all'interno di contesti familiari legati all'uso eccessivo dell'alcol. L'Organizzazione Panamericana della Salute avverte che nello Stato boliviano l'uso di alcol è tra i principali fattori di rischio di morte prematura e di disabilità a livello globale[80].

L'adolescente è portato ad intraprendere comportamenti errati in quanto agevolato dalla presenza di situazioni di rischio che lo portano a provare condizioni di vulnerabilità. I comportamenti a rischio che gli adolescenti possono essere favoriti dall'immagine di sé negativa, dal clima familiare negativo e dal fallimento scolastico. Alcune ricerche hanno dimostrato che nel periodo dell'adolescenza l'uso di alcol può impedire uno sviluppo naturale della persona portando a dei cambiamenti a lungo termine di alcune funzioni biologiche. La sociologa A. C. Conger afferma che l'assunzione di alcol, durante la pubertà, può peggiorare nell'età adulta diventando una dipendenza e un problema di alcolismo[81].

Secondo una ricerca recente dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) si afferma che in Bolivia una persona consuma una media di 8,9 litri di alcol, puro a 96°, all'anno. Si stima che l'alcol causi almeno 323.000 decessi all'anno e che questi tassi siano proporzionalmente superiori alla media globale. Nel 2005 la tendenza del consumo di alcol ha raggiunto il 42% diventando la dipendenza più diffusa in Bolivia, nei giovani tra i 12 e 17 anni ha raggiunto il 14%, un risultato che sta allarmando sempre più la società[82].

---

[80] Opinion, Alcohol es la droga de mayor consumo en Bolivia y genera problemashttps://www.opinion.com.bo/articulo/policial/alcohol-es-droga-mayor-consumo-bolivia-genera-problemas/20110619095700366136.html

[81] Ibidem 81

[82] Ibidem 81

Cap. IV

Progetti e comunità educative

4.1 Cos'è la comunità educativa e i progetti educativi

Le comunità educative minorili si propongono come risposta alle esigenze dei minori in situazioni di abbandono. All'interno di queste strutture vengono ospitati soggetti provenienti da percorsi di vita che molto spesso vengono definiti devianti. Nelle comunità vi è un agire pedagogico, che mette in pratica la teoria dell'attaccamento[83] ed il principio dei compiti di sviluppo[84], entrambi appartenenti alla psicologia dello sviluppo. Si tratta di prendersi a carico il minore che si trova in una situazione di fragilità, facendo leva sulla dimensione emozionale e relazionale favorendo il suo sviluppo e il raggiungimento dell'autonomia, inserendosi positivamente nella società[85].

La comunità è un contesto dove si permette alle persone di condividere attività che hanno il fine di sviluppare sentimenti reciproci, significativi ed intensi. Nelle comunità il minore dovrebbe avere tutte le possibilità di instaurare relazioni significative per un suo potenziale sviluppo. Per questo è importante che all'interno di queste strutture gli operatori riescano a stabilire una reciprocità con i minori accolti, prendendosi a carico la genitorialità simbolica. Questo permetterà di trasmettere al ragazzo un senso di *agency*[86], ovvero la capacità di sentirsi parte e partecipe del proprio agire all'interno delle relazioni e dei contesti di vita, sviluppando una resilienza positiva.

---

[83] Jeremy Holmes (2017), *La teoria dell'attaccamenti di John Bowlby e la sua scuola*, Raffaello Cortina Editore

[84] Ibidem 18

[85] Ibidem 23

[86] Lo sviluppo professionale docente nei contesti prescolastici, Dalle competenze alla formazione dell'agency https://www.zeroseiup.eu/lo-sviluppo-professionale-docente-nei-contesti-prescolasticiseconda-parte-dalle-competenze-alla-form-azione-dellagency/

La teoria dell'attaccamento permette al bambino di imparare a soddisfare il bisogno di attaccamento e di protezione attraverso l'instaurazione di relazioni significative con figure adulte al lui di riferimento. La qualità della *care* primaria incide notevolmente sulle possibilità di strutturare attaccamenti sicuri insieme a strategie di autoregolazione emozionale[87]. Per questo motivo le devianze possono essere intese come l'espressione dell'incapacità di esprimere le proprie emozioni e di riconoscere le emozioni degli altri, spingendosi ad assumere comportamenti antisociali. Gli educatori nei confronti degli adolescenti dovranno mettere in pratica quelle modalità d'interazione più adatte ad ottenere dei risultati pedagogici. In particolar modo viene utilizzato il MOI, ovvero il Modello Operativo Interno, ciò significa imparare ad essere consapevoli degli scambi relazionali che si creano in comunità[88]. Per questo le relazioni che si instaurano con gli operatori all'interno delle strutture educative devono trasmettere un senso di fiducia di sé stesso e delle proprie potenzialità.

Un concetto che la comunità deve tenere in considerazione è quello dei compiti di sviluppo, ovvero le richieste tipiche che l'adolescente deve affrontare durante il suo percorso di crescita. Sono i compiti che nascono dall'interazione della persona con i contesti e la cultura in cui si è immerso. Ci sono diversi compiti descritti da Robert J. Havighurst che caratterizzano la fase adolescenziale della vita come, ad esempio, il bisogno di instaurare relazioni nuove e più mature con i coetanei di entrambi i sessi oppure desiderare e acquisire un comportamento socialmente responsabile e così via[89].

All'interno del lavoro educativo in comunità è essenziale comprendere quanto l'adolescente percepisca i comportamenti devianti come traiettoria di vita adeguata e accettabile. Per questo il percorso in comunità può risultare particolarmente difficile in quanto sono presenti molte variabili da tenere in considerazione nella strutturazione dei progetti educativi per ogni singolo individuo.

La comunità diventa un primo spazio dove i minori possono sperimentare un nuovo contesto e nuove relazioni di fiducia. Partendo dall'inserimento in comunità in caso di devianza vi è un intervento iniziale da parte dei servizi sociali del Comune o di un

[87] Ibidem 84

[88] Ibidem18

[89] Robert J. Havinghurst (1957), *Human Development and Education*, Londra, Longmans Green & Co.

provvedimento dell'autorità giudiziaria. Si tratta di una fase molto delicata in quanto è la prima risposta a situazioni d'urgenza sociale come la criminalità organizzata, dove i minori vengono utilizzati per lo spaccio di sostanze stupefacenti o nella microcriminalità metropolitana. L'inserimento d'urgenza purtroppo non ottiene grandi risultati perché il minore non regge all'interno di un sistema fatto di regole e di contenimento. Mentre dove il minore riesce a maturare l'interesse al cambiamento verso lo sviluppo di un'identità socialmente accettabile si potrà dare inizio ad uno nuovo percorso di vita. Per agevolare la fase dell'inserimento l'educatore deve mettere in pratica una grande empatia nei confronti del ragazzo per riuscire a dare inizio alle relazioni di fiducia. Dovrà essere capace di negoziare con il minore permettendo al ragazzo di sentirsi partecipe anche del proprio percorso e soddisfare il bisogno di autoaffermazione. Inoltre, gli operatori dovranno comunicare le regole di casa attraverso la firma di consenso del ragazzo al regolamento della vita in comunità come simbolo di responsabilità che il minore si assume.

Inseguito ad una prima fase d'inserimento vi è il momento dell'accoglienza, caratterizzata dall'osservazione del ragazzo per riuscire a raccogliere informazioni in merito ad aspetti relazionali, comportamentali e valoriali. Questa seconda fase è accompagnata da colloqui di conoscenza strutturati e non strutturati. I primi vengono svolti dai professionisti come psicologi o psicoterapeutici e pedagogisti, mentre i secondi colloqui non strutturati sono quei momenti di relazione più intima che si sviluppano in comunità tra il minore e l'educatore nella vita quotidiana. Questo permette all'equipe di conoscere il ragazzo in maniera più approfondita e al ragazzo sarà data la possibilità di raccontarsi. Nello stesso modo gli operatori affidano al ragazzo i primi compiti e responsabilità come indicatori della motivazione a compiere il percorso educativo.

La fase della progettazione è il momento in cui l'equipe educativa, insieme alla partecipazione diretta del minore, stabiliscono il progetto di vita che si vuole svolgere in comunità e gli obbiettivi e fini che si vogliono raggiungere. La progettazione tiene conto della scolarizzazione, ed a una futura professione che si vuole raggiungere tramite l'inserimenti nel mondo del lavoro[90].

[90] Patrizia Deprgola (2009), *Costruire reti di vicinanza, Salerno*, Rosso fisso

La sperimentazione concreta del progetto di vita avviene all'interno ed esterno della comunità, permettendo alla persona di sperimentare sé stesso a seconda delle sue necessità. Le attività realizzate all'interno degli enti devono essere particolarmente strutturate perché possano raggiungere degli scopi educativi. Per questo l'equipe deve predisporre un sistema di monitoraggio e di valutazione per riuscire a comprendere se vi siano o meno dei risultati. Il minore deve essere partecipe nel momento del *assessment* per permettergli di crescere e maturare la capacità di auto-monitoraggio rispetto al proprio comportamento[91]. La valutazione è una supervisione significativa a sostegno dell'attuazione del piano di vita. Nell'ultima fase nominata chiusura e apertura è il momento di conclusione del percorso in comunità, ovvero la persona è libera d'intraprendere autonomamente la sua vita. La comunità resterà sempre e comunque una base sicura dove tornare in caso la persona riscontrasse delle difficoltà, come punto di riferimento e di contatto con figure significative che sappiano trasmettere il senso di prendersi cura dell'altro[92].

4.2 "Qalauma": il recupero dei ragazzi in carcere

In questo capitolo risulta importante nominare Riccardo Giavarini, che nel 2011 è stato insignito del premio Volontario dell'anno Focsiv[93]. Giavarini, nel 1976 è partito dall'Italia per raggiungere la Bolivia dove si è dedicato alla rieducazione dei giovani boliviani nelle periferie di La Paz, oltre che, alla difesa dei diritti civili delle comunità indigene che per lungo tempo sono rimaste ai margini della società. Attraverso la pace e la non violenza ha lottato per i diritti umani dei ragazzi detenuti in carcere e delle bambine sfruttate dal commercio sessuale nel paese di El Alto.
Risulta necessario considerare che lo Stato boliviano è il paese meno prospero dell'America latina e penultimo nello sviluppo sociale ed economico, nel quale il crescente narcotraffico porta con sé molta violenza e l'insicurezza della popolazione.

[91] Ibidem 23
[92] Ibidem 91
[93] Italian institute for International political studies https://www.ispionline.it/en/node/10133

Per questo motivo la ministra di Giustizia Sandra Gutièrrez in visita al Centro de Reinserciòn Social Qualauma, a La Paz, espose il desiderio di ampliare i centri di riabilitazione per adolescenti e giovani che si trovano ad affrontare condotte giudiziarie in carcere[94].

Il centro di reintegrazione sociale per i giovani e adolescenti di Qalauma è situato a Viacha, a più di ventidue chilometri dalla città di La Paz. La struttura ospita più di 150 giovani tra i 16 e 21 anni. È il primo centro detentivo rieducativo in Bolivia, che si è specializzato nella riabilitazione di giovani che sono in conflitto con la legge, perché accusati di reati di stupro, omicidio, rapina aggravata, traffico di droga e contrabbando.

Figura 6 Centro di Qalauma

I giovani svolgono attività educative e sociali con il supporto e la supervisione di personale professionalizzato come medici, psicologi e legali. L'organizzazione del centro segue il modello APAC dell'Associazione per la Protezione e Assistenza ai Condannati, molto diffuso anche nello stato del Brasile dove sta ottenendo ottimi risultati. Il metodo si fonda sull'idea del recupero delle persone, della loro libertà attraverso la cultura del "buon trattamento", cioè, sulla giustizia riparativa e prevenzione della criminalità[95].

La metodologia educativa del progetto è stata delineata dalla ONG Progetto Mondo Mlal[96], molto riconosciuta dallo stato boliviano in materia di giustizia penale per minori, diritti umani, infanzia e politiche di prevenzione sociale. Questo progetto propone l'attuazione di attività e di percorsi di riabilitazione e di reinserimento socioprofessionale per adolescenti in contrasto con la legge e che sono confinanti nelle

[94]Qulauma, Centro de Reinserciòn Social https://amblapaz.esteri.it/ambasciata_lapaz/es/ambasciata/news/dall_ambasciata/2014/08/qalauma.html

[95]Revista Bolivia https://www.youtube.com/watch?v=9_jbk3j5BGA

[96] Cicr, Comitè internacional de la Cruz Roja, Qalauma, gota que labra la piedrahttps://www.icrc.org/es/doc/resources/documents/film/2014/06-11-bolivia-qalauma.htm

carceri del dipartimento di La Paz e nei centri di detenzione all'interno del territorio. Il direttore del centro Qalauma, Julio Padro sostiene l'importanza di mantenere i rapporti con la famiglia del giovane ospitato dal centro durante tutto il periodo di detenzione e di recupero. Per questo le difficoltà economiche che le famiglie dovevano affrontare per riuscire a fare visita ai figli o parenti sono state risolte attraverso una collaborazione tra l'Associazione della Croce Rossa in Bolivia (CICR) e le autorità del paese che hanno reso possibile evitare il costo dei trasporti, da La Paz alla struttura, per i familiari.

Figura 7 I ragazzi in un momento di raccolta prima d'iniziare le attività

Il rappresentante del CICR in Bolivia, Italo Gumiel, ha messo in evidenza, attraverso l'osservazione delle strutture di detenzione presenti sul territorio, le problematicità del sistema penitenziario minorile boliviano. Per questo si è pensato a delle nuove strategie che possano favorire positivamente l'azione detentiva, come, la proposta di diverse attività occupazionali e professionali che il giovane può sperimentare e ambire nel momento dell'uscita dal centro. Nel 2011 si diede inizio a laboratori, all'interno del centro, che accolgono corsi di serigrafia, di gastronomia e artigianato, dove attualmente le autorità di Qalauma continuano con il progetto e i laboratori per fornire ai giovani strumenti per il reinserimento sociale[97].

L'assistente sociale Veronica Larrea nel 2020 ha sostenuto la costruzione di uno spazio didattico all'interno del centro, dedicato ai figli o parenti più piccoli dei detenuti, con il fine di creare un ambiente adeguato in ambito genitoriale, che il giovane è tenuto a svolgere nei momenti di visita per rafforzare i legami familiari[98].

Come abbiamo osservato nel capitolo precedente la Bolivia soffre di una forte povertà, non solo in termini economici, ma anche valoriali, che comporta l'aumentare della criminalità giovanile rendendo la società sempre più vulnerabile. Per questo motivo

[97] Progetto mondo https://progettomondo.org/news/qalauma-compie-dieci-anni~35530.html
[98] Ibidem 96

risulta fondamentale la presenza del centro Qalauma, come primo progetto in Bolivia che si è assunto la responsabilità di tutti quei giovani lasciati confinati nelle strutture di detenzione, senza possibilità di recupero o di emancipazione. La rieducazione in carcere può funzionare solamente se vi è la collaborazione tra l'equipe di assistenti sociali, educatori e operatori medici professionali e le autorità amministrative della giustizia penale. Come spiegato nei capitoli precedenti, essere adolescenti, in contesti di degrado sociale, per mancanza di cura o di figure di riferimento, la vita risulta più complicata.

4.3 "Fundaciòn Munasim Kullakita": comunità educativa per bambine e adolescenti

"*Munasim Kullakita*" che nella lingua locale Aymara significa "abbi cura di te sorellina" è una fondazione boliviana che lavora con le bambine vittime di sfruttamento sessuale, fornendo protezione e assistenza.

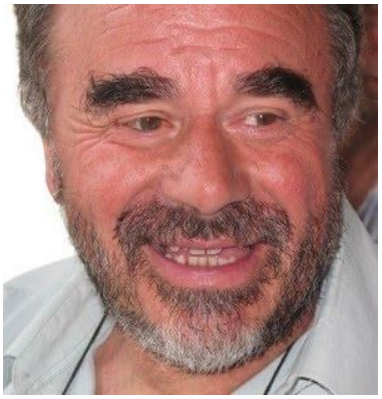

Figura 9 Riccardo Giavarini direttore della Fundacion Munasim Kullakita

Il direttore dell'fondazione è Riccardo Giavarini che, in collaborazione con la diocesi di El Alto, si è dedicato alla protezione e accoglienza delle bambine e adolescenti.

Inoltre, fornisce un'assistenza sanitaria, legale e sociale ai migranti venezuelani che per questioni di povertà sono costretti ad emigrare in altri paesi diventando facili vittime dello sfruttamento sessuale.

La *Fundaciòn* opera in tutto il territorio boliviano ed in particolare nelle zone di confine del paese, diventando punto di osservazione e riferimento nei luoghi di frontiera, principalmente con Perù e Brasile, zone nelle quali il pericolo di tratta e traffico minorile è maggiore.

Tra le sue attività, la fondazione, ha fornito percorsi formativi e educativi a più di 14.000 mila bambine[99], questo grazie al coinvolgimento delle scuole, delle famiglie e delle organizzazioni collettive. Anche le istituzioni pubbliche si sono attivate nello sviluppo di corsi di formazione professionale dei funzionari della polizia boliviana e degli uffici di assistenza sanitaria. In collaborazione con la polizia boliviana è stato realizzato un manuale sulla modalità di indagine di casi relativi alla SEC, *Servicio Educativo Comunitario*, ovvero, la creazione di un modello implementare d'indagine a misura di bambino[100].

Durante i 13 anni di lavoro la *Fundaciòn* ha creato ambienti di scambio e collaborazione con il settore sanitario, con le comunità locali e le reti di organizzazioni, per fornire assistenza e protezione attraverso la prevenzione allo sfruttamento delle giovani bambine.

Figura 10 Logo della Fondazione

La fondazione *Munasim Kullakita* ha come modello d'intervento il Trattamento Comunitario[101], che propone il cambiamento delle rappresentazioni sociali nei confronti di gruppi che si trovano ad affrontare una situazione di disagio sociale.

Tutto ciò, viene svolto, attraverso un lavoro di rete seguendo una rigorosa ricerca di dati e informazioni con che vengono messi in relazione alla ricerca su campo così da riuscire a comprendere quali interventi siano più adatti in situazioni particolarmente difficili. L'azione all'interno delle comunità locali ha come obbiettivo di ridurre i danni e i rischi che possono mettere in difficoltà la crescita di bambine e bambini. Il modello che la *Fundaciòn Munasim Kullakita* ha assunto per fronteggiare questi disagi sociali è nominato

Figura 11 Madre e figlio boliviani

[99]Ecpat Bolivia, Fundaciòn Munasim Kullakita https://ecpat.org/member-spotlight-ecpat-bolivia-fundacion-munasim-kullakita/

[100] Ibidem 100

[101]Fundaciòn Munasim Kullakita https://munasimkullakita.org/programa-de-tratamiento-comunitario/

“modello ECO2”, che comprende il concetto di ecologia alludendo ai processi di inclusione sociale che si vogliono promuovere[102].
Gli operatori delle comunità d’accoglienza si impegnano, attraverso il lavoro diretto nei contesti di degrado sociale, ad invitare ragazze e adolescenti, che si trovano in situazioni di alto rischio di violenza sessuale per scopi commerciali, ad accedere allo spazio pedagogico e terapeutico del centro, dove potranno riflettere sulla situazione attuale in cui si trovano, con il fine di aprirsi verso un cambiamento della propria vita, con il potenziale reinserimento nel contesto familiare e sociale[103].

La “*Fundacion Munasim Kullakita*” riporta importanti risultati grazie al lavoro di collaborazione e creazione di una rete sociale diffusa nelle comunità indigene. Attraverso la formazione del Consiglio delle Comunità Locali si è potuto facilitare l’amministrazione e organizzazione delle azioni della *Fundaciòn,* eleggendo leader simbolici all’interno delle comunità locali, attive nel territorio, insieme ai soggetti socialmente esclusi, con l'obiettivo di creare una rete sociale stabile e ricca di valori dove le bambine possano crescere in sicurezza e vivere la speranza della fanciullezza. L’obbiettivo per queste giovani donne è quello di ridare consapevolezza di sé, con piena dignità nella propria vita, favorendo lo sviluppo di sogni di riscatto.

[102] Ibidem 100
[103] Ibidem 102

Conclusione

La presenza di progetti educativi nel territorio, colpito da situazioni di degrado sociale, è di particolare rilievo per la tutela dei diritti dei giovani. Un'educazione basata sullo stimolo alla responsabilizzazione del proprio agire è alla base della convivenza pacifica in società. La devianza giovanile può essere risanata se, come detto nei capitoli precedenti, vi è la collaborazione di tutte le parti coinvolte. Mettendo in relazione l'amministrazione pubblica del paese e il singolo cittadino si può costruire una rete di sensibilizzazione verso le situazioni di disagio sociale. La giustizia penale minorile deve contribuire al reinserimento dei giovani devianti nella società, al fine di contribuire ad un cambiamento dello stile di vita. La fiducia che si dà al giovane deve essere uno stimolo a sviluppare una maturazione e responsabilizzazione del proprio agire. La fase dell'adolescenza porta con sé sfide e problemi da affrontare in particolari situazioni ed è proprio in questi momenti che l'educatore deve essere in grado di assumersi la responsabilità dei propri interventi. Solo attraverso un lavoro d'equipe tra tutte le parti coinvolte nel progetto educativo, che i ragazzi decidono di percorrere, si potrà giungere a risultati effettivi. L'educatore deve essere capace di rispondere alle richieste e necessità del ragazzo deviante, intervenendo con sistemi educativi. Un metodo da considerare nel momento di relazione con gli altri deve essere l'approccio "bottom up[104]" che prevede che l'educatore agisca attraverso la capacità professionale di accompagnatore e sostenitore del minore. Diventare consapevoli delle proprie capacità e potenzialità aumenta l'autostima nei giovani verso la possibilità al cambiamento.

Le situazioni sempre più numerose di minori emarginati, senza figure adulte di riferimento, devono mettere in all'allarme la società contemporanea. La mancanza di valori sui cui fondare una vita sociale mettono a dura prova i giovani ai margini della società.

I pericoli di violenza, di dipendenza da sostanze e lo sfruttamento sessuale minorile che caratterizza la Bolivia sono indici di malessere del paese. Per questo la figura professionale dell'educatore deve fare da tramite tra una giusta amministrazione e le

[104]Ibidem 23

persone più vulnerabili. I progetti descritti precedentemente potranno essere d'esempio per i futuri progetti educativi. Dal percorso di detenzione del centro *Qalauma* in Bolivia, ci sono spiragli di speranza per i giovani che per delle scelte sbagliate si sono trovati a scontare delle sanzioni giudiziarie. Si tratta di un primo modello d'intervento educativo basato sulla giustizia riparativa per i minori boliviani, dove si pone al centro la persona e le sue necessità a partire dalla tutela dei diritti umani.

Grazie al lavoro dell'equipe multidisciplinare si sono creati modelli d'approccio alle situazioni in campo giudiziario, che prevede di realizzare un tavolo di lavoro basato sul principio di giustizia riparativa. Ciò consiste nel convocare la vittima, i genitori, il direttore del carcere, due mediatori e un rappresentare della comunità con l'obbiettivo di porre la persona in condizione di presa di responsabilità delle proprie azioni.

Lo sfruttamento sessuale è un altro grave problema che si osserva nello stato della Bolivia, ma attraverso il lavoro di strada degli operatori della *Fundaciòn Munasim Kullakita* si sta cercando di sensibilizzare la popolazione al rispetto della dignità femminile. La società boliviana è tradizionalmente maschilista ciò rende più difficile il raggiungimento delle pari opportunità tra uomini e donne. Per questo alle bambine sottratte dalla strada è necessario ridare fiducia e autostima, perché possano iniziare a vivere una vita diversa attraverso il sostegno psicologico ed educativo. Purtroppo, la violenza che subiscono è così grande che il percorso terapeutico si dimostra molto lungo e complesso. L'impegno costante che gli educatori e gli operatori sanitari hanno nei confronti di chi è in difficoltà cerca di superare ogni ostacolo.

Attraverso la prevenzione, l'attenzione alle vittime nel reinserimento nella società e la collaborazione con le autorità del paese si possono osservare dei risultati concreti.

In conclusione, di questo approfondimento voglio sollecitare il ruolo attivo che ognuno di noi può avere nella società. Essere cittadini attivi significa assumersi la responsabilità di vivere in comunità senza lasciare nessuno ai margini.

Il ruolo dell'educatore non ha un manuale preciso da seguire ma è in continua formazione e crescita. Le comunità educative sono il campo di studio e di pratica degli educatori che decidono di mettersi alla prova al servizio degli altri. Porre la nostra attenzione alle vittime significa impegnarci alla ricerca di soluzioni e a creare risposte ai contesti di degrado sociale.

È possibile immaginare che attraverso l'impegno di più persone nei confronti delle situazioni di devianza si possa incentivare la rieducazione e il reinserimento nella società dei soggetti in difficoltà.

Bibliografia e Sitografia

- E. H. Erikson, (1974), *Gioventù e crisi d'identità*, Roma, Armando
- Codice del processo penale minorile – D.P.R. 448/1988
- Comitato del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, (17 novembre 2010), Linee guida del Consiglio dei ministri del Consiglio d'Europa per una giustizia a misura di minore
- O.N.U., (29 novembre 1985), *Regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile*, New York
- Crespi (2005), *Introduzione alla sociologia*, Bologna, il Mulino
- Émile Franco Durkheim (2014), *Il suicidio. Studio di sociologia*, Segrate, Rizzoli
- Émile Franco Durkheim (1893), *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Il Saggiatore
- Talcott Parson (1937), *Il sistema sociale*, Roma, Edizione di Comunità
- Cesare Lombroso (1896), *L'uomo delinquente*, Torino, Fratelli Bocca Editori
- Lorenzo Sabetta (2017), *Una certa idea dell'azione sociale: leggere insieme Merton e Bordieu*, Milano, FrancoAngeli
- Lorenzo Sabetta (2018), *La dimensione latente dell'azione sociale*, Milano, FrancoAngeli
- Travis Hirschi (2001), *Causes of Delinquency - Cause di delinquenza*, Londra, Routledge
- Edwin H. Sutherland (1986), *La criminalità dei colletti bianchi e altri scritti, Milano*, Unicopoli
- Andrew Abbott (2018), *Lezioni italiane, L'eredità della scuola di Chicago*, Napoli, Orthotes Editrice
- Margot Zanetti (2018), *Pregiudizio ed etichettamento: il ruolo dell'insegnate nello sviluppo di comportamenti devianti*, Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siref/article/view/3044/2665 pdf
- Giovanni F. Ricci e Domenico Resico (2020), *Pedagogia della Devianza, Educare alla Responsabilità per Includere in una Cittadinanza Attiva*, Milano, FrancoAngeli
- Zygmunt Bauman (2000), *Modernità liquida*, Roma, Editori Laterza

- Emilio Gentile (2016), *In democrazia il popolo è sovrano*, Idola, Editori Laterza
- Mira Benetton (2012), *Preadolescenza e scuola, profilo pedagogico – educativo di un'età incerta*, Lecce, Pensa Multimedia
- John Dewey (1938), *Esperienza e educazione*, Milano, Raffaello Cortina Editore
- Pietro Trabucchi (2014), *Tecniche di resistenza interiore, Come sopravvivere alla crisi della nostra società*, Milano, Mondadori
- Charles Dickens (1844), *Picture from Italy*, Londra, Penguin classics
- Charles Dickens (2005), *Oliver Twist*, Milano, LaFeltrinelli
- La Costituzione, Parte I Diritti e doveri dei cittadini, Titolo I Rapporti civili, Articolo 27 https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/partee-1/titolo-i/articolo-27
- Codice Processo Penale Minorile, Articolo 9, Accertamenti sulla personalità del minorenne https://trovalegge.it/processo-penale-minorile/art-9-codice-processo-penale-minorile-accertamenti-sulla-personalit%C3%A0-del-minorenne
- Gazzetta Ufficiale n. 265 (13 novembre 2000), Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali
- Ministero della Giustizia, Linee di Indirizzo del Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità in materia di Giustizia riparativa e tutela delle vittime di reato (2019) https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?facetNode_1=4_81&facetNode_2=0_10_3_2&facetNode_3=0_10&contentId=SPS322404&previsiousPage=mg_1_12#_ftn3
- Cfr. G. Bazemore (2000), *Rock and Roll, Restorative Justice, and the Continuum of the Real World: A Response to "Purism" in Operationalizing Restorative justice*
- Nazioni Unite (2002) Basic principales on the uses of restorative justice programmes in criminal matters
- La Giustizia Riparativa, Profili definitori, tipologia e caratteristiche dei programmi di giustizia riparativa https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwi0s-Wz-_P3AhXYR_EDHeGVBW8QFnoECAQQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.giustizia.it%2Fcmsresources%2Fcms%2Fdocuments%2Fsgep_tavolo13_allegato3b.pdf&usg=AOvVaw334vRemuWeNPnF0p4NcT-N pdf

- Treccani: il termine “extrema ratio” https://www.google.com/url?esrc=s&q=&rct=j&sa=U&url=https://www.treccani.it/vocabolario/extrema-ratio/&ved=2ahUKEwjZiPzAv_f3AhXxg4kEHQ2_DWwQFXoECAoQAg&usg=AOvVaw1_eLSILny5Q5SccVcC1Qsw
- Global Geographic, https://www.globalgeografia.com/america_del_sud/bolivia.htm
- Dati topografici del territorio della Bolivia https://www.google.com/url?esrc=s&q=&rct=j&sa=U&url=https://it-it.topographic-map.com/maps/qdpr/Nevado-Sajama/&ved=2ahUKEwi0ytHgsJn4AhX9IzQIHSxGCjgQFnoECAcQAg&usg=AOvVaw19AoFXtwpnSO7zQslwW15W
- Il clima https://www.treccani.it/enciclopedia/bolivia/
- Dati e statistiche della Bolivia https://datacatalog.worldbank.org
- La Popolazione https://www.treccani.it/enciclopedia/bolivia_%28Atlante-Geopolitico%29/
- L’identità plurinazionale della Bolivia di Evo Morales https://www.gondwanasud.org/testimonianza-lidentita-plurinazionale-della-bolivia-di-evo-morales/
- La lotta per i diritti degli indigeni neri della Bolivia https://www.today.it/rassegna/diritti-indigeni-neri-bolivia.html
- La guerra del Chaco: un conflitto sconosciuto nel Sudamerica del XX secolo https://www.google.com/url?esrc=s&q=&rct=j&sa=U&url=https://parentesistoriche.altervista.org/guerra-chaco/&ved=2ahUKEwi96-yBs5n4AhX-DkQIHaNKCZoQFnoECAcQAg&usg=AOvVaw0F4vc-ilbUFzXnB2KuW1ch
- La rivoluzione nazionale bolivianahttp://www.nuestra-america.it/index.php/it/articoli/cuba/item/244-la-rivoluzione-nazionale-boliviana-60-anni-dopo
- Populismo, socialismo, indigenismo: Evo Morales, i cocaleros e l’eterna crisi boliviana https://www.tesionline.it/tesi/scienze-politiche/populismo-socialismo-indigenismo-evo-morales-i-cocaleros-e-l-eterna-crisi-boliviana/12585

- Evo Morales è partito, il lavoro sui diritti e le autonomie degli indigeni resta https://ilmanifesto.it/evo-morales-e-partito-il-lavoro-sui-diritti-e-le-autonomie-degli-indigeni-resta
- Bolivia: La battaglia di Evo Morales per la coca non è ancora finita https://www.limesonline.com/rubrica/bolivia-la-battaglia-di-evo-morales-per-la-coca-non-e-ancora-finita
- Internazionale, La coca in Bolivia aiuta i contadini ma alimenta il narcotraffico https://www.internazionale.it/video/2020/11/26/coca-bolivia-contadini-narcotraffico
- Relacion entre el uso del alcohol y condiciones acadèmicas en el adolescente, comparacìon entre Bolivia, Italia y los Paises Bajoshttps://www.opinion.com.bo/articulo/policial/alcohol-es-droga-mayor-consumo-bolivia-genera-problemas/20110619095700366136.html
- Opinion, Alcohol es la droga de mayor consumo en Bolivia y genera problemashttps://www.opinion.com.bo/articulo/policial/alcohol-es-droga-mayor-consumo-bolivia-genera-problemas/20110619095700366136.html
- Robert J. Havinghurst (1957), *Human Development and Education*, Londra, Longmans Green & Co.
- Patrizia Deprgola (2009), *Costruire reti di vicinanza, Salerno*, Rosso fisso
- Italian institute for International political studies https://www.ispionline.it/en/node/10133
- Qalauma, Centro de Reinserciòn Social https://amblapaz.esteri.it/ambasciata_lapaz/es/ambasciata/news/dall_ambasciata/2014/08/qalauma.html
- Cicr, Comitè internacional de la Cruz Roja, Qalauma, gota que labra la piedrahttps://www.icrc.org/es/doc/resources/documents/film/2014/06-11-bolivia-qalauma.htm
- Progetto mondo https://progettomondo.org/news/qalauma-compie-dieci-anni~35530.html
- Ecpat Bolivia, Fundaciòn Munasim Kullakitahttps://ecpat.org/member-spotlight-ecpat-bolivia-fundacion-munasim-kullakita/
- Fundaciòn Munasim Kullakita https://munasimkullakita.org/programa-de-tratamiento-comunitario/